

La meglio gioventù

Giovanni e Eliseo Milani nascono a Ponte San Pietro il 16 febbraio 1927: per loro, pur fisicamente così simili, si potrebbe richiamare l'abusata categoria dei "gemelli diversi", se non si considera la scelta ideale che ne determina le vite e che così bene descrive Lucio Magri nel ricordare Eliseo sul suo giornale, "Il Manifesto" : *"Funzionario: che brutta parola oggi, ma cosa era allora un funzionario, soprattutto in quella zona? Era uno che, rinunciando ad un lavoro certo e ben avviato accettava di vivere con una retribuzione più bassa che spesso non arrivava mai e che si doveva alimentare con la sottoscrizione in sezioni disperse che si riunivano in piccole osterie; che dormiva su una branda in un angolo dell'ufficio, che passava le poche ore libere al caffè della Camera del lavoro, una specie di 'centro sociale ante litteram'"*. Sono le loro, come quelle di tanti altri giovani uomini e giovani donne che escono dalla seconda guerra mondiale con la consapevolezza di avere un mondo da ricostruire, anzi, da costruire, vite spese nell'impegno, tra partito e sindacato. Giovanni frequenta con Eliseo i corsi di avviamento industriale e poi quelli professionali della Dalmine e quindi diventa - con la scuola domenicale dell'Esperia, vera fucina di quadri operai - assistente di finissaggio (Eliseo invece diventerà geometra). Alla Dalmine lavora per qualche tempo - sempre insieme a Eliseo - prima di passare alla Legler, dopo essere ritornato dal servizio di leva, che fa come bersagliere. Avevano partecipato, giovanissimi, alle fasi finali della lotta di liberazione dal fascismo, come partigiani combattenti nelle Brigate dell'Albenza. Non sappiamo se è lì che abbiano iniziato a fumare ma per entrambi la sigaretta - di tabacco forte - è una compagna indispensabile, nonostante il cuore consiglierebbe ai due fratelli di smettere. C'è chi ricorda i gemelli (figli di quella numerosa famiglia Milani i cui genitori, oltre a coltivare la terra, nella casa alla Merena, il quartiere periferico situato vicino alla confluenza del torrente Quisa con il fiume Brembo avevano un mulino, una delle attività ancora peculiari nell'economia rurale dei primi del Novecento. Il padre, Giuseppe, è anche impiegato alla Legler, la mamma Serafina, originaria di Mariano di Dalmine è infermiera diplomata e lavora al manicomio di Bergamo) che entrano a Ponte sui copriuota di un carrarmato americano: un'adesione anche gioiosa ai valori della libertà e della democrazia che perseguiranno tutta la vita, Giovanni come sindacalista della Cgil e come comunista prima, attivissimo nella sezione del Pci di Ponte, e militante del Pds dopo la sua nascita; Eliseo dirigente del Partito comunista (a differenza di Giovanni si iscrive alla sezione di Dalmine, di cui diventa segretario all'inizio del 1950, dopo essersi dimesso da impiegato tecnico, poi segretario della Federazione bergamasca del Pci, da cui esce con la scissione del Manifesto di cui è uno dei promotori, infine deputato e senatore della Repubblica).

Ma non va dimenticato che una data segna la loro esistenza, fatta fino ad allora delle cose normali che riempivano le esistenze di tanti ragazzi loro coetanei: il calcio giocato all'oratorio (Giovanni nel dopoguerra diventa arbitro dei tornei minori, Eliseo resterà sempre uno sfegatato tifoso atalantino), la caccia (con lo stesso fucile, lo stesso cane e ovviamente la stessa licenza), le ragazze.... Il 6 luglio 1944 sono entrambi alla Dalmine quando gli aerei alleati bombardano la fabbrica, provocando 280 morti e 800 feriti. Una tragedia immane, che li separa per tutta la giornata e c'è chi ricorda Giovanni, che torna a casa a piedi, sconvolto per ciò che ha visto e perché non è riuscito a trovare il fratello, che rientra solo la sera. Un'esperienza drammatica ma estremamente formativa per le loro coscienze.

Giovanni, nonostante la lunga permanenza ai vertici della Cgil bergamasca (è vicesegretario dal 1964 e eletto poi segretario generale nel 1974, e rimane in carica fino al 1983) è stato sempre legato alla categoria dei tessili alla quale appartiene per formazione - proveniva dalla Legler come Gigi Marchi e come Bruno Ravasio - e della quale vive gli anni decisivi, dalla scissione sindacale (che praticamente azzerava la rappresentanza CGIL in un settore fondamentale dell'economia bergamasca) alla faticosa ma costante ripresa, fino all'esperienza unitaria della Fulta, che riunisce tessili della Cgil, della Cisl e della Uil; nonostante l'asprezza degli scontri, sigla molti accordi unitari come all'*Honegger*, all'*Albini*, alla *Reggiani*.. Da delegato a quadro fino alla carica di segretario, conduce in prima persona le lotte contrattuali più significative e spesso pionieristiche : suo è il primo accordo sugli orari 6x4x6 all'*Addafile* di Crespi d'Adda, che diventerà il punto di riferimento per tutta la categoria nazionale nella gestione dei processi di ristrutturazione del comparto tessile. Sono rimandi che appaiono incomprensibili ai più giovani, ma che fanno parte della memoria viva di tutti coloro che hanno l'età per aver conosciuto la Ponte San Pietro industriale e, soprattutto, lavorato alla Legler. Il settore tessile è per definizione a prevalenza occupazionale femminile, e la questione dell'orario particolarmente sentita perché sui turni si costruisce l'assetto familiare. I maschi invece sono da sempre più sensibili alla questione degli straordinari, che garantiscono una entrata suppletiva al salario. In altre parole, il problema non è lavorare tutto il sabato, ma come conciliare la vita privata per le donne e come rinunciare alla maggiorazione salariale per gli uomini: per fare accettare questo passaggio è indispensabile avere uno stretto contatto con le operaie e gli operai, essere stato uno di loro e non averlo dimenticato. Lo riconosce in qualche modo anche la controparte, che cerca il suo parere prima di decisioni importanti.

Giovanni è a Sarnico quando, durante l'occupazione della *Manifattura Sebina* nel 1961, i carabinieri uccidono l'operaio Mario Savoldi.

Le lavoratrici e i lavoratori bergamaschi lo ricordano sempre in prima persona accanto a loro, nelle cicliche crisi del tormentato settore che rappresenta e negli anni infuocati e decisivi delle più significative conquiste operaie prima e del terrorismo dopo. Particolarmente efficace, e non potrebbe essere diversamente, è il suo impegno sociale nelle fabbriche tessili di Ponte San Pietro: la *Legler*, come detto, ma anche il *nastrificio Bolis* e il *calzificio Reda*.

Anche in questo caso serve un salto di memoria, non difficile per chi ha almeno superato il mezzo secolo, per ripensare alla Ponte San Pietro novecentesca, una cittadina con una vocazione industriale di rilievo, tessile in primo luogo, incentrata sulla *Legler* - che vuol dire la presenza di una comunità svizzera del Cantone di Glarona con un portato di tradizioni, abitudini e religione diverse, che segna il territorio anche con iniziative e istituzioni, che ricadono positivamente su tutto il paese: la cooperativa di consumo, le case operaie, la squadra di calcio, lo stadio, la piscina, il dopolavoro- ma anche, almeno fino all'inizio degli anni Cinquanta, con uno degli stabilimenti della *Aeronautica Caproni*, attivo durante tutta la seconda guerra mondiale, con una fortissima componente di manodopera femminile e una coscienza di classe temprata, se è vero – come è vero – che è probabilmente l'unica fabbrica che si ferma in bergamasca per gli scioperi del marzo 1943. In altre parole, si riproduce la situazione che caratterizza la nostra provincia, così descritta dallo stesso Eliseo: "I 100 mila lavoratori del bergamasco erano presenti in due settori fondamentali: tessile-abbigliamento e meccanico-metallurgico. Il Pci, nel dopoguerra, si era soprattutto impegnato a radicare il partito in fabbrica. Il "partito nuovo" di Togliatti non era certo chiuso e autosufficiente nelle alleanze, ma anche a Bergamo vigeva la norma che solo le lotte operaie (sindacali e politiche) potessero spostare a sinistra altri ceti sociali e creare contraddizioni nell'area cattolica cui faceva riferimento il colosso democristiano."

Si farebbe un torto alla verità non ricordando il carattere non facile di Giovanni Milani, che non risparmia a nessuno critiche e appunti, ma immediatamente pronto a sostenere e a battersi per ciò che pensa sia giusto. Non è un politico in senso stretto (anche se la sua militanza nel partito comunista non conosce tentennamenti, nemmeno quando Eliseo entra nel Manifesto) ma un quadro operaio di riferimento, già nella Commissione interna in cui viene subito eletto. Fa parte di quella generazione di sindacalisti che, con un termine molto in voga qualche decennio fa, si sarebbero detti "scalzi": poco in ufficio, sempre sui luoghi di lavoro, pure quando la salute gli imporrebbe una maggiore cura di sé. Con una certa insofferenza per la troppa teoria, per gli "intellettuali", anche se considerava ciò che gli veniva da chi non la pensava come lui, pure se

questo finiva per essere per lui addirittura doloroso.

E' attivamente impegnato molto presto anche nel consiglio comunale di Ponte San Pietro, eletto per la prima volta nel 1965 fino al 1969, quando si dimette per incompatibilità; diventa anche vicesindaco nel 1989 con la giunta Maffei: un'ulteriore testimonianza di un impegno civile che non abbandona mai, tanto che partecipa alla manifestazione cittadina per il 25 aprile, pochi giorni prima di morire, il 28 aprile 1997.

Ripercorrendo le testimonianze su Eliseo, inevitabilmente più numerose e meglio reperibili, si ritrova nel carattere non facile un altro tratto comune a Giovanni, già nelle parole di Aldo Garzia che, ricordando il suo ruolo nel passaggio al Pci di alcuni importanti esponenti del mondo cattolico bergamasco come Giuseppe Chiarante, Piero Asperti, Carlo Leidi e Lucio Magri, nonché l'invito a Togliatti a tenere nel 1963 quel comizio che divenne famoso con il titolo *Il destino dell'uomo*, seguito a pochi giorni di distanza dalla pubblicazione dell'enciclica di papa Giovanni XXIII sulla *Pacem in terris*, alla fine così lo tratteggia: "Quanto a Eliseo Milani, tutti coloro che sono passati tra le file del Manifesto e del Pdup non lo dimenticano (proprio Bergamo sarà sempre un punto di forza del giornale e del partito). Non dimenticano in particolare la sua umanità, il suo carattere burbero ma sempre disponibile. E' stato una delle colonne politiche dell'esperienza collettiva che abbiamo vissuto nel Manifesto" ("Milani era burbero all'apparenza e, di fatto, un giocherellone", anche per Vittorio Feltri, che vanta un passato da socialista e persino nello PSIUP...).

Anche Eliseo comincia a militare già dal 1945 nelle fila del Partito comunista italiano svolgendo la sua attività lavorativa come operaio metalmeccanico alla Dalmine.

Negli anni cinquanta diventa funzionario del partito (nel 1952 è responsabile dell'organizzazione), facendo poi carriera all'interno dello stesso fino alla carica di segretario della Federazione di Bergamo, che ricopre dal 1957 al 1968.

Nel 1956 viene eletto consigliere comunale a Bergamo, capogruppo dei consiglieri del Partito comunista italiano bergamasco; sarà confermato nelle due successive legislature del 1960 e del 1964.

Nel 1963 organizza – ne abbiamo accennato prima - un evento rimasto memorabile nella storia del Pci e in generale del movimento democratico italiano: il discorso di Palmiro Togliatti sul futuro dell'uomo, quello che apre al mondo dei cattolici. pronunciato a Bergamo il 20 marzo del 1963 e intitolato successivamente *Il destino dell'uomo* sulle pagine del settimanale «Rinascita», che costituisce un evento non solo per Bergamo.

Dotato di grande cultura e di una autentica passione per il movimento operaio, verso le cui lotte mantiene per tutta la vita una viva e partecipe attenzione, nel 1968 è eletto per la prima volta deputato nelle liste del Partito comunista italiano.

È stato nel 1969 tra i fondatori della rivista *Il manifesto*, unico di estrazione operaia fra Rossana Rossanda, Lucio Magri, Luigi Pintor e Aldo Natoli, tutti intellettuali. Insieme a loro viene radiato dal Partito comunista, ma la federazione di Bergamo aveva respinto a maggioranza la radiazione. Questo atto segna l'uscita dal partito locale di numerosi quadri operi e di quasi tutti gli intellettuali e di molti funzionari, tra i quali Vittorio Moioli, che con Eliseo danno vita all'esperienza politica del Manifesto.

Il 14 febbraio 1971 a Bergamo, presso lo studio notarile di Carlo Leidi, è costituito "Il manifesto cooperativa editrice arl", la cooperativa che dà vita e gestisce un quotidiano interamente finanziato da soci e lettori, un'esperienza unica in Italia, il tentativo di trovare una risposta a sinistra alla deriva autoritaria dei paesi del blocco comunista. La sua vita a questo punto si sposta definitivamente a Roma, dove trova la sua dimensione più vera, e dove – pur tornando costantemente a Ponte, fino a quando le forze glielo permettono – si sente a casa (andare la mattina a leggere i giornali in Parlamento era una delle abitudini a cui rinunciava con difficoltà)

Nel 1974 diventa dirigente del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo (PdUP per il comunismo), costituitosi a luglio dall'unificazione del Partito di Unità Proletaria (PdUP) con il gruppo de il manifesto. Quando nel 1984 la maggioranza del PdUP decide di confluire nuovamente nel Partito comunista italiano, Eliseo Milani non segue questa strada, proprio come fece un altro comunista bergamasco importante, il dottor Popi Taino. Rieletto deputato nella settima e nell'ottava legislatura, fu poi senatore nella sinistra indipendente nella nona, ma per motivi di salute fu costretto ad abbandonare gradualmente la politica attiva: protagonista di numerose battaglie civili, è stato componente di numerose commissioni parlamentari (Industria, Difesa, Servizi radiotelevisivi, Riforme istituzionali) tra cui la Commissione d'inchiesta sul Caso Moro e sul terrorismo in Italia, oltre ad assumere numerosi incarichi parlamentari sia da deputato sia da senatore (ad esempio componente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa e componente della Delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord). Anche dopo la sua rinuncia a candidarsi nuovamente, tuttavia, non rinuncia all'attività politica collaborando con il "Centro di riforma dello Stato".

In seguito a un improvviso peggioramento delle condizioni di salute, muore al Policlinico di Roma il 27 dicembre 2004.

Nel 2000 il comune di Bergamo conferisce l'attestato di civica benemerita a Giovanni Milani, per il suo impegno a difesa dei lavoratori, e nel 2006 assegna a Eliseo Milani la medaglia d'oro alla memoria.

Giancarlo Pajetta, parlando di un altro di quei giovani comunisti con cui la vita dei gemelli si intreccia, Giuseppe Brighenti, usa l'espressione "seminaristi del partito comunista", che per certi versi può far sorridere. Ma è stata una cosa seria: non sono vite esemplari, ma raccontano di come, attraverso l'impegno e il sacrificio, si sia costruito qualcosa di importante, la democrazia, la libertà, i diritti, che oggi più che mai vanno tutelati.

In altre parole, la comune matrice della passione politica a difesa della parte più debole della società ha caratterizzato la vita di entrambi, e ci pare giusto che il loro Comune li affidi oggi insieme alla memoria dei cittadini di Ponte San Pietro.